

GLI ANNI NOVANTA

Zovencedo è stata paragonata ad un'isola beata che invece di essere carezzata dalle onde del mare è rallegrata dalle brezze e dal verde dei Berici, e che piace sempre più alla gente che sopporta il disagio della trasferta quotidiana pur di non rinunciare a risiedere in un posto dove ognuno si sente persona e non numero.

In quest'ultimo decennio è stata completata la rete dell'illuminazione pubblica, tutte le classi delle elementari frequentano le scuole del capoluogo, mentre per la materna statale è stato ristrutturato l'edificio delle ex elementari di San Gottardo, con conseguente potenziamento del trasporto scolastico.

Opere pubbliche

E' stata sistemata la rete idrica che prima era un colabrodo con perdite del 50 – 60 per cento, sono state avviate trattative con le AIM perché queste ultime garantiscano l'intero servizio. Molte abitazioni sono state collegate con la rete fognaria comunale, al fine di tentare un controllo più sicuro delle fonti di inquinamento.

Nel capoluogo è stato costruito un campo da tennis-basket-pallavolo-calcetto e un campo da bocce. E' in progetto un centro sociale, che dovrebbe essere ricavato nell'edificio della ex scuola materna parrocchiale e prevede la partecipazione congiunta del Comune e della Parrocchia. Con questa opera e con la piazza a forma di teatro all'aperto lungo lo scoscendimento collinare aumenterà la bellezza del posto circondato da un panorama impareggiabile.

Non manca tuttavia qualche nota negativa. L'unico negozio di generi alimentari che era rimasto è chiuso da anni e la popolazione, composta anche da un buon numero di pensionati, è costretta a raggiungere i paesi vicini "per fare la spesa". Chiusa da tempo anche quella che fu la caratteristica osteria "da Nanèi" o "da Dario", chiusa la trattoria "da Donatello".

Da diversi anni inoltre su questa comunità incombe un altro pericolo che si chiama "miniera". Scacciati dagli Euganei diventati un parco naturale protetto, i cavaatori hanno riversato le loro attenzioni sui Berici. In particolare, una delle valli ancora incontaminate del territorio di Zovencedo, quella del Gazzo, ha corso il rischio di venire cancellata nel 1990, quando si era tentato di aprire una miniera su un'area di 144 ettari. E il progetto non è ancora stato abbandonato.

Nell'ambito del "Piano Pilota dei Colli Berici" elaborato nel 1988 dall'Amministrazione Provinciale di Vicenza inteso a creare nei nostri Colli un'area modello per lo sviluppo dell'agriturismo, l'Amministrazione Comunale di Zovencedo ha curato il restauro di antiche fontane e ha individuato un apposito sentiero tra la natura, che verrà opportunamente segnato, attrezzato con aree di sosta e pubblicizzato con apposita tabellazione e con una guida illustrata.

Nel 1993 inoltre è stato presentato al pubblico un altro itinerario escursionistico, il sentiero n.63. Si tratta di un percorso di notevole interesse storico e naturalistico, individuato ad Ovest di Zovencedo tra il monte Stodegarda e la Valle del Gazzo.

Il tracciato, partendo dalla piazza del paese, porta alla *Fontana della Villa* (o *Fontana dell'Albiolo*, come viene chiamata negli antichi documenti), con la possibilità di visitare le vicine cave di pietra e la curiosa dimora rupestre della *Zhengia*.

Attraverso il bosco del versante del Monte degli Spiazzi si scende alla caratteristica Contrada di Calto, notevole esempio di architettura rurale legata all'utilizzo delle acque per il funzionamento dei mulini. Di qui, alle Piane e quindi alle vecchie *priare* sovrastanti la località Gazzo, dove si può osservare ciò che resta dell'antico mestiere dei cavatori di pietra. Dopo aver superato le tracce della famosa miniera di lignite, attiva fino all'inizio degli anni Cinquanta, si risale per la vecchia *Strada del Brajo* fino a raggiungere, attraverso la *Contra' Lanzi* e la *Strada dei Costoli* il punto di partenza.

Un altro sentiero escursionistico, il n.64, interessa il territorio a Sud della chiesa di San Gottardo. Dopo aver imboccato la carrareccia alle spalle della canonica, si scende verso *Case Silvestri*. Si prosegue per una campestre che continua a scendere il versante boscoso fino a raggiungere la *Fontana delle Donne*, che un tempo riforniva d'acqua buona parte della contrada. Detta anche *Fontana delle Fate* o *del Sengio*, è una delle più caratteristiche sorgenti carsiche dei Berici, che sgorga da una grotta lunga oltre 150 metri e terminante in un laghetto "senza fondo". Avventurose furono le prime esplorazioni durante la seconda guerra mondiale. Recentemente, in seguito all'intercettazione fortuita di una *speruja* in una cava adiacente, si è scoperta la Grotta Nuova di S.Gottardo, che si è rivelata essere la più lunga cavità naturale dei Berici.

L'itinerario prosegue quindi verso l'antica *Colombara*, sulle cui pareti sono murate lapidi con date e scritte. Visitata la lunga serie di *priare del Pozzetto*, si risale verso le case dei *Grotti*, e si attraversa la sommità del *Monte Bernardo* fino alla *Contra' Lanzi*, da cui si scende per la *Strada del Brajo* verso il Gazzo. Risalito il *M. Petraie*, ove vi sono altre cave attive di pietra, e oltrepassata *Villa Porto e Borgo*, si ritorna sul piazzale della chiesa.

Attività culturali

La Biblioteca Comunale nei periodi estivi ha organizzato una serie di rappresentazioni teatrali sul piazzale a forma quasi di anfiteatro posto di fronte alla chiesa parrocchiale. In collaborazione con la Pro Val Liona, con le parrocchie di Zovencedo e di Pozzolo e con il Coro Polifonico "Bassovicentino", ha più volte riproposto la festa della musica "Che il popolo canti" nella *Corte di Calto*, un'occasione per far musica e festa nella contrada dei due musicisti che hanno lasciato un segno nella cultura corale e concertistica del '900: mons. Ernesto Dalla Libera, il riformatore della musica sacra, e il nipote Sandro, organista, compositore e musicologo. Sono stati organizzati inoltre soggiorni estivi per anziani, gite turistiche e spettacoli in collaborazione con le scuole.

La parrocchia dal canto suo organizza per i ragazzi campi scuola in montagna, il canto della stella tra le famiglie e le accademie nel salone parrocchiale.

In collaborazione con Assessorati, Parrocchie e Associazioni dei Comuni dell'area berica ha preso avvio inoltre un'iniziativa senza

precedenti: “Cantate Domino”, un progetto artistico del Laboratorio Arte, che per la prima volta ha visto riuniti sette comuni in altrettanti concerti di musica sacra nelle chiese, spaziando dalla prima domenica d’Avvento alla vigilia dell’Epifania. E nell’ambito di questi incontri musicali la chiesa parrocchiale di Zovencedo ha ospitato con entusiasmo il 13 dicembre 1997 il coro polifonico “Amici della Musica” di Barbarano Vicentino, diretto da Antonio Zeffiro, figlio di quel Ulisse che per tanti anni fu maestro elementare a Zovencedo e direttore del coro parrocchiale ai tempi di don Tamerlini e nei primi anni di don Godi.

Le antiche sagre parrocchiali di Pentecoste e di San Luca sono state adattate ai tempi: vicino alla tradizionale “pesca di beneficenza” ora si organizzano pranzi sociali e serate danzanti.

Zovencedo infine il 22 luglio scorso ha ricordato i suoi figli emigrati soprattutto negli anni cinquanta alla ricerca di un lavoro, di una vita migliore. Hanno risposto all’appello in molti, e sono tornati dal Piemonte, dalla Lombardia, dalla Toscana per ritrovare i loro ormai vecchi compagni, i ricordi d’infanzia, i canti dei *filò*, le consuetudini dimenticate, in un clima di gioia ma anche di nostalgia.

“Sedevamo lungo le rive del Lambro, lungo gli argini della Dora, tristi al pensiero del nostro paese. Avevamo riposto la fisarmonica in soffitta. I Lombardi ci chiedevano canti di gioia. – Cantate, dicevano i Piemontesi, un canto dei Berici. - Ma come potevamo cantare i nostri canti lontani da casa? Se dimentico te, o Zovencedo, si paralizzi la mia mano, mi si attacchi la lingua al palato” (dal Salmo 137/136).

Maestri della “Pietra di Vicenza”

Da un paio d’anni poi si danno appuntamento a Zovencedo scultori, scalpellini e tagliapietra per l’esposizione “Maestri della Pietra Vicentina”. Sotto un gran tendone i laboratori artigianali espongono le loro opere: statue, balaustre, vere da pozzo, vasi decorativi per giardini, oggetti d’arredamento sia in stile che moderni, scolpiti nella pietra estratta dalle viscere dei colli, soprattutto nella valle del Gazzo.

Qui si estrae la *Pietra di Vicenza* del tipo *Bianco San Gottardo*, un calcare tenero, uniforme e puro, di colore bianco avorio, molto usato in edilizia e nel restauro. Il fronte delle cave interessa i versanti più interni della vallata, tra i 175 e i 300 metri di quota, dove si trovano le *priare* Vangelista, Arcari, Tappa, Zhengio e Badia. All’ingresso di molte *priare* si possono leggere ancora date e nomi incisi sulla pietra, testimonianze di generazioni di duro e umile lavoro.

Estratta in passato con i sistemi primitivi della piccozza e dei cunei in blocchi di considerevoli dimensioni, la pietra veniva trasportata nei laboratori a valle su grossi carri trainati da robusti buoi: le tracce del loro passaggio sono ancora visibili nei solchi incisi sulla roccia del fondo delle strade (ora sentieri) degli *Spiadi* o dei *Costoli*.

Venne usata fin dal tempo dei romani per le loro costruzioni a Vicenza, per gli archi dei ponti, per le are votive, per le sculture in genere. Il Palladio stesso usò la pietra dei Berici per le pilastrate delle porte e delle finestre e per le decorazioni architettoniche, con risultati di grande effetto. Tutto un capitolo della storia dell’arte a Vicenza, quello

della scultura, è intimamente legato allo sviluppo, alla decadenza, alle varie sorti di queste cave.

Il calcare da taglio è stato usato in abbondanza, nel Cinquecento e nel Seicento, anche a Padova, dove veniva trasportato su zatteroni lungo i canali, il particolare quello del Bisatto lungo la Riviera Berica e quello della Battaglia lungo la Riviera Euganea.

Gli ultimi parroci

Dopo il collocamento “a riposo” di don Carlo è arrivato a Zovencedo don Giandomenico Tamiozzo, che ha fatto il suo ingresso come parroco il 22 settembre 1991. Ecco come nel 1995 racconta la sua esperienza in una intervista a “Chiesa Viva” :

«Sono nato a Caldogno, ma porto in me una parte di sangue “cimbro”. Entrai in seminario in prima media nel 1957, proprio quando il nuovo seminario minore apriva i battenti. Fui ordinato prete nel 1970 assieme ad altri venticinque compagni di scuola. Dopo due anni di cappellano a Priabona e a Recoaro ho condiviso con don Mario Costalunga il servizio pastorale in Brasile. Ancora qualche anno in Italia e poi, assieme a don Gabriele Gastaldello, si partì per l’India come preti “fidei donum” per aprire quella che amavamo chiamare “la finestrella orientale della nostra diocesi”, in collaborazione con la chiesa di Benares, in dialogo interreligioso con le antiche culture orientali e in aiuto a tantissimi giovani che negli anni ’80 cercavano in India qualche briciola di speranza.

Rientrato in Italia ho accolto con disponibilità le varie proposte del vescovo, nella consapevolezza che quello che conta è “fiorire là dove si è piantati” – come ama ripetere madre Teresa di Calcutta . Ho notato che nella prima parte della mia vita ero stato io a proporre e a scegliere; ora invece mi sembra di capire che devo accettare quanto mi viene richiesto. Mi accompagna la frase del Salmo: “Eccomi Signore, pronto a fare il tuo volere”. In India avevo conosciuto una suora che amava ripetere: “Murami, Signore, nella tua volontà!”. Non è facile capire sempre la volontà di Dio; per questo preferisco affidarmi alla verità di quanto mi diceva don Carlo Godi di Zovencedo: “La volontà di Dio si manifesta attraverso la Chiesa. E’ superficiale metterlo in dubbio. Sarebbe pericoloso presumere che la Chiesa sbaglia”. Ogni giorno, poi, ripeto una breve invocazione: “Insegnami, Signore, quello che tu vuoi che io faccia, e ti obbedirò volentieri”. Rileggendo ora nella fede e nella gratitudine i vari servizi pastorali ai quali il vescovo mi ha invitato, dopo il rientro dall’India, mi sembra di scorgervi tanta grazia di Dio: nell’ospedale psichiatrico di Montecchio Precalcino dove ho davvero incontrato molti “amici santi”; ed infine nelle parrocchie di San Gottardo e Zovencedo sui Colli Berici».

A don Giandomenico, trasferito in seminario con il nuovo incarico di padre spirituale della comunità teologica, è subentrato per un breve periodo don Francesco Astegno. Quest’ultimo, passato in seguito alla parrocchia di San Felice in Vicenza, è stato sostituito il 15 settembre 1996 dall’attuale parroco don Pietro Giuriato.